



Rivista di Apostolato Alfonsiano - Pagani (Salerno)

## Alleluia. Pax vobis

*Surrexit... è risorto!...* Un Angelo di neve vestito e dal cielo discese, rovesciando la pietra, che chiudeva il Sepolcro, alle pie donne, a Pietro, a Giacomo ed a Giovanni potette dire, mostrando il luogo dove il Martire Divino era stato depresso: *Surrexit... è risorto!...*

*Surrexit... è risorto!...* fu questa la nuova, che si sparse per tutta Gerusalemme... e ad una folla irrequieta e commossa dal prodigioso racconto quell'Angelo ripetette: *Surrexit... è risorto!...*

*Surrexit... è risorto!...* questa è la parola, che da venti secoli forma l'epopea del Cristianesimo... ed oggi l'annunzia la Chiesa coi suoi canti di gioia, con lo squillo festivo dei sacri bronzi, coi ricchi ornamenti dei suoi altari, con la solennità del suo culto, coi festanti alleluia della sua liturgia.

Cristo è risorto... è risorto dalla tomba dove i nemici l'avevano collocato dopo averlo ucciso; è risorto per virtù propria perchè Dio; è risorto glorioso e trionfante; è risorto per suggellare il suo Vangelo, le sue dottrine, la sua missione, la nostra fede; è risorto per confondere i nemici, abbattere le potenze infernali; è risorto per spalancarci il Cielo, per incatenare Satana, per regnare nella gloria.

Cristo è risorto per essere il modello della nostra risurrezione spirituale, la forza della nostra risurrezione finale. Fortunati coloro che esultano nel santo gaudio della risurrezione di Cristo; più fortunati coloro che risuscitano insieme con Cristo dal sepolcro delle loro colpe, fortunatissimi coloro che risorgono trionfanti e gloriosi nel finale giudizio. Nella sua risurrezione rivolge lo stesso giorno ai discepoli un dolcissimo saluto... *Pax vobis...* la pace sia con voi!... e lo rivolse ai suoi Apostoli quando stava per conferire loro la grande potestà delle chiavi: « *La pace sia con voi!... Colore ai quali avrete rimessi i peccati saranno rimessi, coloro ai quali li riterrete saranno ritenuti.* » Da quell'istante i fortunati amici e ministri di Gesù ebbero la pace e divennero i dispensatori della pace... e come loro così anche i loro successori e tutti i Sacerdoti.

La pace è il primo effetto della presenza di Gesù nelle anime nostre, che ne calma la trepidazione, ne regola i movimenti, e Gesù l'annunzia col saluto ai suoi cari discepoli, agitatissimi in quell'ora di angoscia suprema.

E di pace avevano tanto bisogno i suoi cari discepoli, afflitti dai luttuosi avvenimenti, trepidanti per la minaccia dei Giudei, angosciati dal rimorso di avere vilmente abbandonato il Maestro e agitati dal dubbio della sua risurrezione.

Gesù appena risuscitato porta loro la pace con la sua presenza col suo saluto, la pace lascerà loro come preziosa eredità come pegno del suo grande amore. Egli visitandoli, non accenna nemmeno al loro triste passato; non pensa che a farli tranquilli, a consolarli, ad assicurarli del suo perdono... e dice e ripete il dolce saluto: *Pax vobis*.

Il mondo oggi tanto sconvolto ha perduto la pace, che Gesù diede a lui con la sua risurrezione... e questa pace cerca, desidera, sospira... e non sa dove trovarla!... O voi del mondo volete la pace?... Avvicinatevi al Ministro di Dio, accusate le vostre colpe e sentirete nel vostro cuore l'eco della parola Divina: *Pax vobis*... e riceverete non la pace menzognera, che promette il mondo, ma la pace vera, che Dio solo può dare alle anime; non la pace, che addormenta lo spirito in un'inerzia funesta e che lo fa languire nel godimento dei beni della terra e nella soddisfazione di tutte le passioni, ma quella pace, che è frutto della lotta e che nel dominio dei nostri bassi istinti dà la quiete alla mente, alla volontà, ai sensi. La pace, in una parola, che è premio a chi sa fare del bene, che è prerogativa di chi ama ed osserva la legge del Signore: che è dono riservato agli Eletti; che non fugge alla prova del dolore, ma nella tribolazione fa trovare gaudio abundantissimo e permette di esclamare con l'Apostolo: «Sovrabbondo di gaudio in ogni mia tribolazione»!... E con la pace echeggerà nelle vostre anime la parola intraducibile del giubilo santo... « ALLELUIA »...

A tutte le anime redente dal Sangue del Redentore, e in especial modo a tutti gli Ascritti e a tutti gli Amici del nostro «S. Alfonso» l'ALLELUIA del Cristo risorto deterga ogni lacrima, temperi ogni miseria, consoli ogni mestizia e sia caparra di ogni gioia e felicità.

Sac. F. S. TESSA

## SPUNTI ALFONSIANI

### Il francescanesimo di Alfonso De' Liguori

Un Martire del 2° secolo, San Giustino, disse che se tutti riflettessero al fatto che è impossibile ad un malfattore o insidioso o ad un virtuoso occultarsi a Dio e che ciascuno, secondo il merito delle azioni, va ad un'eterna punizione o salvezza, nessuno preferirebbe neppur per breve tempo il male conoscendo di esser destinato alla pena eterna del fuoco, ma ad ogni costo mortificherebbe se stesso e si ornerebbe di virtù, onde ottenere da Dio i beni suoi e non andar soggetto ai castighi.

E' stato sempre questo nei secoli l'insegnamento del Cristianesimo, il linguaggio universale della Chiesa, la voce dei Santi, il grido degli Apostoli, la parola degli asceti, il canto di tutte le creature.

Dice mirabilmente il Santo di Padova che Gesù Cristo sta nel mezzo di ogni cuore; sta nel mezzo perchè da Lui, come dal centro, tutte le linee delle grazie si estendono sino a noi che siamo nella circonferenza e camminiamo nel suo circuito.

Alfonso de' Liguori rinnova nel suo canto e nella sua opera l'ondata di francescanesimo, che tante volte nel tempo avvolge del suo candore i figli assetati dell'amore del Cristo.

E' necessario illuminare questo lato dell'opera ascetica di Sant'Alfonso, se vogliamo poi comprendere tutta la sua vita di tormento e di inaudite sofferenze, nella visione luminosa del Creatore di tutte le cose. Nei vari romitori alfoniani, nella reclamata solitudine per un intimo bisogno di pace e di contemplazione, c'è quasi l'imitazione di S. Francesco nel comune dissidio del cuore, nell'ansia del cielo.

Ecco Alfonso assorto in una visione di azzurro che si perde lontano: i cigni cantano sulle acque tra i petali del pesco fiorito, sfuma il tramonto alla campagna d'oro, e gli usignuoli vanno tra i merli dell'antico castello.

Alfonso prega, Alfonso canta. E la sua preghiera ed il suo canto è armonia francescana, è dolcezza serafica.

Quando passate nei giardini in fiore - sono sue parole - quando passate per le campagne verdeggianti, per plaghe incantate, pensate alle ineffabili delizie, che Dio riserba a coloro che Lo amano.

E quanti di noi invece non siamo indifferenti dinanzi a tante bellezze del Creato, che da esse cantano l'inno della grandezza di Dio?

A primavera, d'autunno, è bello andare nei campi cantando, andar per la valle, fuori del paese, nell'aperta campagna...

Ma, pensiamo noi mai all'Autore di tanta bellezza, all'Artefice di tante ineffabili delizie?

Piace a primavera andare con le farfalle lungo i ruscelli dalle sponde fiorite. Piace d'autunno andare per la valle di foglie sparse, girando il valzer della stagione antica.

Ma, eleviamo noi lo sguardo in alto, al Cielo?

Alfonso ammaestra con la sua opera e con la sua parola.

Quando al vostro orecchio - Egli dice - giunge il cinguettio degli uccelli, che cantano a lor modo le lodi del Signore, che il vostro cuore faccia anch'esso alzare verso di Lui l'inno dell'amore.

E l'amore di cui parla Alfonso De' Liguori è quello stesso ardente di cui cantò Francesco d'Assisi nel poema di tutte le creature, quell'amore sublime di cui disse Antonio di Padova nei suoi sermoni, perchè - Cristo, nostro Re, dal seno del Padre, come a pe dal suo alveare, venne a noi, e noi, come buone api, dobbiamo seguirlo e volare con Lui, e circondarlo con un lussureggiante apparato di virtù.

La voce di San Francesco si rinnova nel suo calore di vita e nel suo entusiasmo di invocazione. Alfonso De' Liguori è francescano nel lirismo puro della sua opera e nel suo inno di fratellanza universale, nella sua concezione mistica e nel suo canto della gloria di Dio. Francescano nella sua umiltà e nella sua ricchezza di spirito, nel candore dell'anima grande e nell'amore ardentissimo, che consuma ed innalza.

CARMINE MANZI



## Intervento sopranaturale

Guarisce invocando P. Losito

Una nostra sorella di nome Brigida di sana costituzione fisica la sera dell'11 corrente fu presa da forte freddo ai reni, che la costrinse a mettersi a letto.

In un attimo fu pervasa da una febbre altissima. Si credette in un primo tempo ad un attacco di malaria e le fu dato del chinino, l'azione del quale la fece cadere in un tremendo deliquio con la totale perdita dei sensi.

Chiamato il medico, Dott. Chincoli, definiva il male acuto attacco di nefrite e dichiarava l'ammalata in condizioni gravissime.

Ci abbandonammo nelle mani di Dio, rivolgendo a Lui fervide preghiere con lagrime e singhiozzi. Fra i tanti che accorsero al capezzale dell'inferma venne il Sacerdote D. Franc. Tessa, il quale, constatando la gravità del caso, lasciò all'inferma una figurina del Padre Losito, esortandola a confidare nella sua intercessione. Un risveglio di tanti ricordi si destò in noi e nell'inferma intorno alla vita mortale passata in Canosa dal P. Losito ed una fiducia illimitata riposemo in Lui, che in questa terra, che gli die' i natali, passò beneficiando e sanando tutti. I giorni passavano e si temeva da un momento all'altro la catastrofe. L'ammalata continuava a stringere al suo petto la figura del Padre buono, quando dopo cinque giorni di ansie e trepidazioni un sudore abbondante annunciò l'insito della aspirata guarigione... Verso le ore del tramonto di quello stesso giorno l'ammalata fra lacrime e singhiozzi ripeteva: Padre Antonio mi ha guarito.

INSEGNANTI LAMANNA.

Due altri favori ha operato il benedetto Servo di Dio a pro di Enrica Ravenna di Parabita (Lecce) che in ringraziamento ha fatto celebrare due Messe in onore della SS.ma Trinità con la non piccola offerta di L. 2000.

### Per intercessione di S. Alfonso

Laperuta Angelina ci scrive che mercè l'aiuto del nostro grande Dottore ha ottenuto la guarigione di una sua nipotina a nome Alfonsina. Ha offerto L. 1000.

Da Napoli ci scrivono:

Rev. P. Superiore,

Avevo smarrito un documento importantissimo. Rivistai per tanto tempo, ma fu impossibile trovarlo. Fiduciosa mi rivolsi al mio gran S. Alfonso ed il giorno seguente quasi per incanto mi saltò sotto gli occhi. Comossa e grata offro L. 500.

PELLICCIARI MEROLLA.

# D. BARTOLO LONGO



L'agiografia moderna offre non scarse né opache figure di borghesi santi, che si sforzarono di attuare l'ideale evangelico nelle difficili aule universitarie, nei cenacoli di arte e magari in trincea. L'Italia, madre sempre feconda di eroi, presenta la teoria più simpatica: Tommaso a Pisa, Necchi a Milano, Frassati a Torino, Salvadori a Roma, Moscati a Napoli, e poi Negri, Masini, Leonori... Il Prof. Ferrini è stato recentemente ornato del nimbo di Beato nella basilica vaticana: speriamo di contemplare al più presto gli altri nella raggiera dei Bernini.

Bartolo Longo è del bel numero uno: pare anzi che il più notevole asceta del laicato cattolico contemporaneo sia proprio il benemerito fondatore di Pompei, il quale ha trovato un posto appena incidentale tra le copiose pagine dell'Enciclopedia Italiana (Treccani), dove è stata accordata ospitalità lauta a persone microscopiche e per giunta dimenticatissime.

Il nome vivissimo del Servo di Dio, di cui è ben avviato il Processo Apostolico delle virtù, campeggia luminoso in un libro meno fragile. L'umanità anche senza l'aiuto della carta ufficiale stampata continuerà a celebrare l'inobliscibile autore della *Supplica* meridiana alla Regina del Rosario, che ha assunto proporzioni mondiali a dispetto del materialismo, intenzionato di soffocare ogni pia tradizione nella coscienza popolare. E più l'amerà ed esalterà, quando la suprema Autorità ecclesiastica avrà decretato gli onori dell'altare al « piccolo gigante » pugliese, che con limpidi scritti ed istituzioni monumentali ha gettato nei vecchi solchi del mondo idee nuove, iniziando vasti movimenti di bene sociale. Il rigoglio odierno delle sue ammirabili creazioni mostra che non si gingillava con la filantropia di colore o con altri surrogati: volle fare semplicemente apostolato di carità cristiana come il Vener. P. Ludovico da Casoria.

Per oltre un sessantennio D. Bartolo si lasciò dominare e plasmare dal forte e radioso concetto: *Glorificare il mio Creatore e salvare l'unica anima mia*. Prese tale orientamento quasi cenobitico nel 1865, anno della rinascita, sotto la guida del P. A. Radente domenicano; lo consolidò ampliandolo nel 1868 inginocchiato davanti al Vener. P. Emanuele Ribera redentorista. Due incontri provvidenziali: la luce della Teologia tomistica e il calore dell'Ascetica alfonseiana penetrarono come elementi decisivi nella sua spiritualità, al momento opportuno. Non ci fu scontro di direzione e neppure confusione di confini, ma profonda armonia. Tra quelle linee maestre come tra argini sicuri passò il fiume ora impetuoso ora placato, sempre però benefico, della vita del Longo. E nella corrente incandescente travolse uomini e cose a somma lode di Dio, qualificandosi come il « ciucarello della Madonna ».

Ciò constatato soddisfatto ogni lettore nella pubblicazione grandiosa, che per l'incarico sapiente dell'Ecc.mo Prelato Mons. A. A. Rossi ha intrapreso il Rev.mo P. Eufrazio Spreafico: un barnabita amico dei buoni studi storici, abituato a costruire le sue opere con materiali resistenti alla critica più schizzinosa.

L'autunno del 1944 vide l'atteso primo volume in XV - 309 pagine col titolo: *Bartolo Longo: la preparazione* (1841-1872); l'estate del 1947, come pingue frutto di stagione, ci ha regalato il secondo volume in 712 pagine intitolato: *Il Santuario e la nuova Pompei* (1872-1887).

Benché non sia affermato in alcun punto del grosso volume, il lavoro appare definitivo e nessuno scrittore pompeiano potrà in seguito ignorarlo onestamente, tanto più che le informazioni, date con magnifica ricchezza, sono generalmente di prima mano. E qui sta uno dei meriti vistosi di questa trattazione, che esce dalla cornice dei consueti disegni lineari di vita e di pensiero, e siamo molto al di là dei profili scheletrici, che han invaso la letteratura moderna.

E' una storia documentata e, se fossimo più devoti dei superlativi, diremmo documentatissima. Dietro queste pagine, che in complesso sorpassano il migliaio, ergesi quale contrafforte in massiccia costruzione tutto un Archivio zeppo di manoscritti, che il P. Spreafico pazientemente riordinati in palchetti distinti, a lui ormai noti come ad un maestro i compiti della scolaresca. Sulla scorta di questi documenti preziosi e valendosi delle deposizioni giurate dei testi del Processo Informativo si è posto a scrivere la vita, carica di anni e di opere, di D. Bartolo. Tuttavia non ha fretta di giungere al termine come può averla un romanziere.

Le abbondanti note marginali e l'indice delle fonti controllate non sono state collocate in qualche semplice addobbo: formano l'apparato scientifico, che rivela ai competenti la serietà della stesura. Il biografo non si è arrestato tra le pareti dell'Archivio della Prelatura di Pompei: sarebbe stato abbastanza comodo. Invece ha proseguito coraggiosamente le indagini nell'Archivio parrocchiale di Lariano, in quelle vescovili di Nola e di Napoli, in taluni Religiosi e persino negli Archivi pontifici di Roma... E dopo tanta fatica c'è da ringraziare il cielo, se l'autore ogni trionfo c'imbandisce la lettura d'un novello suo volume così arioso e denso di fatti.

(continua)

O. GREGORIO



## Associazioni Nostre

La Madonna  
del Perpetuo Soccorso

Al soffio dell'idea cristiana, che con tanto zelo l'apostolo S. Paolo per sé e per i suoi discepoli aveva sì largamente diffusa, lo slancio religioso dei Greci non si seppe contenere. I loro padri avevano disonorato quelle plaghe ubertose, facendole teatro di riti innumerevoli, ed i cristiani la profumarono come un giardino, ricoprendola dei bei fiori di virtù.

Nel 451 in una lettera inviata a Leone I, imperatore, vi figurano le firme di ben otto vescovi.

Nei secoli, che seguono, la fede è sempre attiva ed ha lusinghiere affermazioni. Il 2° Concilio di Nicea accoglie, nel 787, undici vescovi Caudioti.

L'infante sponnaggio dell'imperatore Leone Isaurico, nel secolo VIII, la strappa alla sede di Roma per unirli al Patriarcato scismatico di Costantinopoli. Ma la spada vendicatrice dei Saraceni nell'823 la devastò. Costoro funderono nella parte settentrionale dell'Isola, la città: **Candia**, da cui l'intera isola prese anche la sua denominazione.

Divelta dall'abbraccio di Roma, saccheggiata dalla scimitarra Saracena, l'Isola defezionò dalla vera fede.

Il più squallido spettacolo si offriva alla pietà cattolica. Sola face, an-

cora brillante tra sì folte tenebre, era la devozione alla Madre di Dio.

### Le prodigiose Iconi

I lampi vivi, che gettava la fiaccola della devozione alla gran Madre di Dio, resero ben presto, la bellissima Isola, un immenso Santuario Mariano.

In essa, per dir così, si davano il convegno tutte le più eleganti e prodigiose immagini della Madonna, creta divenne l'Arca benedetta delle rinomate Iconi della Regina del mondo.

Nel 1204 dopo aspre e diuturne lotte, espunta la potenza ottomana, i Veneziani approdarono alle incantevoli sponde cretesi. L'Isola sotto l'egida del Leone di S. Marco, il cui ruggiti senleva l'Oriente intero, prosperò tranquilla per oltre due secoli.

Sotto il nuovo dominio veneziano il Culto Cattolico riprese vita e le sue Istituzioni se ne incrementarono notevolmente.

I Monasteri, raddoppiarono; le Chiese si moltiplicarono. Nostra Signora apriva qua e colà nuovi battenti di Santuari, donde lasciava riversarsi ad onde colme, torrenti di prodigi.

P. FRAN. DI CHIO  
REDENTORISTA

(continua)

## LA DIVOZIONE AL CUORE EUCARISTICO DI GESU'

E IL SUO PRECURSORE: S. ALFONSO M. DE' LIGUORI

Nella città di Besançon, nella cappella dell'ospedale di Saint-Jacques, la domenica del 22 gennaio 1854, un'anima si sentì vivamente spinta d'andare ad adorare il Santissimo Sacramento esposto. L'impulso era vemente e non ne poté fare a meno. Non si contentò d'andare al coro, ma si accostò all'altare, anzi si pose di fronte al Tabernacolo. Là fu presa da un profondo silenzio. E quando ha dovuto dire ciò che passò nell'anima sua, è rimasta sempre perplessa e ha provato sempre una serie difficoltà, perchè ancora si sente incapace di comprendere quali cose siano passate nel suo animo, nella sua mente. Non ha perduto affatto la conoscenza, no, e si accorgeva di ciò che accadeva intorno a lei; tuttavia era penetrata nella contemplazione di N. Signore Gesù Cristo, che vedeva dal fondo del Tabernacolo mostrarle il suo Cuore Eucaristico, accostato per il poco amore vero che gli portano le anime favorite dei suoi doni e ammesse alla frequenza della Santa Comunione.

Gesù le disse: «vase mi circondano, ma non mi consolano!». E questo Cuore, diffondendosi in pianto, con una espressione di bontà e di dolore, in una maniera ineffabilmente dolce, manifesta la sua infinita desolazione: «il mio Cuore - domanda amore, come il povero chiede il pane. O sposa, il tuo cuore è rivolto verso il mio come il mio verso il tuo?»

Questa felice privilegiata del Cuore Eucaristico non rimane che un quarto d'ora ad ascoltare Gesù, eppure dice che ci vorrebbe molto tempo per raccogliere i lamenti di Gesù e ci vorrebbero numerose pagine per poterli scrivere.

Intendeva, ma le sue orecchie non ascoltavano, poiché le parole non si articolavano; la forma di queste cose penetrava nella sua intelligenza, quantunque non sia quella, con cui si esprime essa e mi esprimo io; le parole non sono il senso dei lamenti di Gesù. In-

tanto N. Signore le mostrava il suo Cuore.

Egli era nel Tabernacolo, e il Tabernacolo era piccolo, oscuro, ma Egli chiaramente visibile.

Spesso si è provato a dipingere un'immagine del Cuore Eucaristico, ma mai è riuscita a ritrarre la verità, la realtà di quanto ha visto.

Solo una parola è rimasta nettamente chiara nella sua mente, ma senza suono di voce: «Il mio Cuore Eucaristico!».

La confidente del Cuore Eucaristico è rimasta raccolta per molto tempo per raccogliere quei divini lamenti, e per domandare a Gesù che cosa fare per consolarlo e per far comprendere alle anime il di lui desiderio. Essa temeva della nuova espressione: Cuore Eucaristico. Avrebbe voluto sentire piuttosto: Cuore di Gesù; le sembrava una singolarità e non osava parlarne.

Alcuni mesi più tardi, il 1° settembre 1854, il Divino Maestro si manifestava nuovamente a quest'anima privilegiata, e, riferendosi alla devozione rivelata, le diceva in una maniera categorica: «Questo è il mio Cuore Eucaristico. Fallo conoscere, fallo amare!».

Ancora teme la fortunata anima e, confidenzialmente, chiede a Gesù un segno, gli chiede di scrivere.

Ciò che aveva compreso il 22 gennaio si ripeté di nuovo e riassunse nella preghiera al Cuore Eucaristico i lamenti ed i desideri divini di Gesù.

Alle affermazioni della Confidente di Besançon non dobbiamo esclamare e dire: *digitus Dei est hic?*

Non abbiamo le numerose manifestazioni o rivelazioni di Paray-le-Monial, è vero, ma è il medesimo Gesù, che lì rivelò la devozione al suo Cuore e qui rivela la devozione al suo Cuore Eucaristico. (P. Garenaux: La devotion au Coeur Eucharistique - 3 ediz. 1927.)

P. B. M. CASABURI C.S.S.R.

(continua)

# IN FAMIGLIA

## Pagani

La *Peregrinatio Mariana* del quadro della Madonna di Pompei iniziatisi il giorno 4 marzo è stato un trionfo ininterrotto della Madre di Dio. Da Napoli ad Acerra, da Nola a Castellammare dovunque vi è stato come un plebiscito di affetto e di venerazione.

Anche Pagani ha avuto l'onore di ospitare il quadro prodigioso della Madonna. Reduce da Castellammare dopo una breve

sosta ad Anagni la solenne processione ha fatto il suo ingresso a Pagani verso le ore 19. Fuori dal paese sono andati ad incontrarla in forma ufficiale, il Sindaco con la Giunta Comunale, i Padri Redentoristi col Provinciale ed una calca sterminata di popolo. La piazza di S. Alfonso era sfarzosamente addobbata con bandiere festoni ed un gran numero di luci elettriche. Avanti alla porta della Basilica il quadro ha sostato ed il Sindaco a nome del paese ha letto un indirizzo di benvenuto alla Regina del Cielo; dopo di lui ha parlato il P. Provinciale.



La notte si è passata in santa veglia. Il quadro era stato situato su di un magnifico trono issato sul Presbitero. Alle ore 2 Monsignore ha celebrato facendo una numerosa Comunione generale agli uomini. Alle 7 si è celebrata la Messa solenne del P. Provinciale.

Subito dopo la Messa cantata si è riordinata la processione di partenza.

Attraversando le vie principali di Pagani, onde raggiungere Nocera, la venerata Immagine è stata fatta segno in continuazione a grida di Evviva Maria, ed una vera pioggia di fiori l'ha tutta inondata. I balconi delle case erano tutti pavesati a festa, battere

pirotecniche allietavano il passaggio col lancio di cartellini volanti, e una grande quantità di striscioni multicolori esprimevano i vivi sentimenti della popolazione.

Si è così giunti a Nocera. In Piazza Municipio il S. Corteo ha sostato e Mons. Vescovo ha parlato da un altare appositamente preparato e dopo le sue calde parole di attaccamento e di fiducia alla Madonna ha rinnovato la Consacrazione di tutta la Diocesi a Maria.

In seguito la processione ha proseguito per Cava. La Basilica di S. Alfonso, il dolce cantor di Maria, ha segnato così una pagina immortale nei suoi fasti e il suo ricordo ne sarà imperituro.

Le funzioni della Settimana Santa si sono svolte nella nostra Basilica con tutta l'austerità e solennità liturgica. Un artistico *Sepolcro* è stato preparato dal solerte Fratello Sagrestano, che ispirava divozione e raccoglimento. Il giorno del Venerdì Santo nelle ultime ore del pomeriggio si è tenuto il pio esercizio della Madonna Addolorata. Con parola calda e commovente ha parlato per la circostanza il giovane Padre Fajella.

## S. Andrea Ionio

Dal giorno 27 dello scorso mese Dicembre è incominciato in questo nostro Collegio il funzionamento del Refettorio del Papa per gli *solusci* di S. Andrea.

Per venire incontro alle necessità di tanti bambini poveri, abbiamo costituito un *Comitato Assistenza Bambini bisognosi* sotto la presidenza del dinamico Dott. Giuseppe D'Amica. A nome del Comitato abbiamo fatto appello ai concittadini di S. Andrea residenti in America, che hanno risposto approvando la nostra iniziativa e mandando buona somma di denaro da servire per tale scopo. Abbiamo potuto ottenere molti generi alimentari dalla Pontificia Commissione di Assistenza, e abbiamo così attuato il nostro desiderio di dare ogni giorno un piatto caldo e un pezzo di pane a tanti bisognosi. Nei giorni di scuola i bambini sono circa centocinquanta, ma nei giorni in cui non si fa scuola superano il numero di duecento. Tutti hanno imparato a cantare NOI VOGLIAMO DIO, che immancabilmente si canta prima e dopo il pranzo, e tutti salutano coll'indice della mano destra alzato: VIVA IL PAPA.

Prima entrano le femminucce e alcune ne portano anche un paio appresso; poi i maschi, che fanno chiasso, si spingono, si urtano:

ma ognuno nell'entrare saluta immancabilmente: VIVA IL PAPA. I più piccoli, che vengono portati in braccio dai fratelli o dalle sorelle, se non sanno parlare almeno sanno sorridere, e anche in quel sorriso v'è il saluto: Viva il Papa. Vedete quella piccolina, dagli occhi neri? Si chiama Letizia, può avere tre anni; quando passa alza anche lei il dito e dice Viva il Papa, ma subito si nasconde la faccia tra le braccia del fratello. Se il Beato Angelico fosse stato in questi tempi e l'avesse conosciuta, certamente l'avrebbe presa a modello per uno dei suoi angeli. Quel frugolino scialzo e dai capelli neri è Maricciolo, uno dei fratelli di Letizia. Il primo giorno aveva il piatto innanzi fumigante e non mangiava. — Mario, perchè piangi? — E' poco... risponde, asciugandosi le lagrime col dorso della mano. Il più carino di tutti è Ciccio, serio serio, dai calzoni lunghi e dal berretto rosso: non viene sempre perchè malaticcio e la madre non lo fa uscire quando fa freddo o piove. Appena mi vede mi domanda: Superiore, oggi che cosa si mangia? Pochi giorni fa mi chiamò in disparte perchè mi doveva parlare; ma il guaio grosso era che mi voleva parlare all'orecchio, egli che mi arriva al disotto del ginocchio! D'un colpo l'alzo su di un muricciuolo e mi dice piano piano all'orecchio: Superiore, mio padre sta a letto ammalato colle viscere, voglio un limone *pè mò ciò levo* (voglio un limone per portarglielo). Bravo Ciccio, gli dioo, te ne do due, e dirai a papà che il Superiore gli manda due limoni e se ne ha ancora bisogno me lo faccia sapere. Gli fo portare due grossi limoni, che non ha dove mettere perchè i calzoncini sono senza tasche. « Superiore, » mi dice « teneteli voi mentre mangio, dopo me li piglio... Sono tutti intelligenti questi ragazzi calabresi, vispi, allegri, e ogni giorno mangerebbero anche la caldaia. I più furbetti si presentano sempre al secondo turno dopo i primi cento, perchè vi è sempre qualche cosa di più. Caterina, quella dal volto pallido e sempre mesto, perchè cresciuta senza madre, l'altro ieri mi chiamò e mi disse: Superiore, scrivete al Papa che ci mandi anche la biancheria e le scarpe. « Ho già scritto, Caterina: ma tu che vuoi? Padre, fa veste... io voglio le scarpe, grida Teresina... Padre, scrivetegli che mi mandi i calzoni, grida Settimio dirimpetto, che ha capito il discorso. » Bravi ragazzi, sentite tutti: Ho scritto al Papa di mandarvi anche i vestiti: mi ha risposto che manderà qualche cosa per ognuno... Però mi ha detto, che devo darla soltanto ai ragazzi, che non bestemmano più... che vanno ogni giorno alla scuola... e che non disubbidiscono ai

genitori... « Superiore (gridano in coro) io non bestemmio... io vado sempre alla scuola... io ubbidisco... » Bene, allora siete tutti buoni ragazzi ed ognuno avrà qualche cosa.

Domenica scorsa venne il nostro Arcivescovo, che volle assistere alla distribuzione del pranzo, benedisse di cuore tutti e partì portando un grato ricordo di questi *sciàscià*. Speriamo di poter continuare la refezione fino alle feste di Pasqua. Colla primavera non vi sarà più necessità perchè le campagne incominceranno a dare qualche cosa.

### Dal Protomonastero Redentorista di Scala

Il 18 Gennaio un'intima festa di famiglia si è svolta nel nostro Monastero. Dopo la solenne Messa, cantata dal Rev.<sup>mo</sup> P. Superiore, Abbatello Domenico, la funzioncina del venticinquesimo di professione di due nostre Consorelle, si svolse con impronta di semplicità e candore verginale, nella storica Chiesa della Culla dell'Ordine in Scala. Il V.<sup>mo</sup> P. Centrella Egidio, presenziò il S. Rito e con la sua ben nota magistrale eloquenza tenne il discorso di occasione.

E mentre la fronte delle due privilegiate Suore, veniva cinta da argentea corona di rose, al canto del *Veni Sponsa Christi*, un raggio del pallido sole invernale, quasi compiacente sguardo del Padre Celeste, apparso sensibilmente tra le sue figlie di predilezione, tutte le ammantava della sua luce.

La funzioncina si chiuse col canto del Te Deum e con l'Eucaristica Benedizione.

Il rimanente della lieta giornata fu come una professione della più squisita carità fraterna nell'ambito della famiglia Redentorista di Scala, mentre le consorelle si emulavano, nelle manifestazioni augurali, con indirizzare versi, fiori spirituali, donativi religiosi, sebben modesti, alle due Consorelle festeggiate: S. Maria Margherita e S. Maria Antonia.

Con breve intervallo di dieci giorni, vi fu ancora la vestizione di una novizia, che nell'indossare le sacre lane, ebbe la gioia di aggiungere al suo nome, quello che canta i trionfi della Vergine di Pompei.

*Auguriamo alle Suore Redentoriste, non solo vederle crescere in virtù ed in numero, ma aumentare le Case del loro Ordine in Italia, così come si va verificando per le loro Consorelle sparse all'estero. Non troveranno esse nella loro Patria, qualche anima facoltosa e generosa, che offra Casa e giardino per una nuova fondazione? Nulla è impossibile a chi crede.*

# Le Nostre Missioni

## GRAZZANISE (Caserta)

Ricevuti da tutte le Autorità ecclesiastiche, civili e militari e da una vera folla di popolo il 4 gennaio fecero il loro ingresso trionfale a Grazzanise i RR. PP. Redentoristi Minervino, Giordano, Sardella con a capo il Superiore P. Piscitelli per una Missione popolare della durata di venti giorni.

La Missione si è svolta tra un succedersi di grandi manifestazioni religiose sia in Chiesa che per tutte le vie del paese. Particolarmente commovente la pubblica manifestazione degli uomini, che immediatamente prima della Comunione generale, tra la viva ammirazione dei fedeli, hanno percorso in ordinato corteo tutte le vie della città.

Non meno entusiasta la manifestazione antiblasfema, cui hanno partecipato soli uomini percorrendo le arterie principali ed ascoltando diversi discorsi di circostanza pronunciati dai Padri e dal Prof. Can. Petrella nei centri maggiori.

Absolutamente superiore ad ogni aspettativa è poi riuscita la festa della Madonna, cui hanno partecipato uomini e donne perfettamente inquadrati per tutta la cittadina illuminata da luminarie e da suggestive fucolate.

I buoni Padri hanno avuto una parola particolare per tutte le categorie di persone. Alle giovani ha parlato il P. Minervino, alle madri il Superiore P. Piscitelli.

Abbiamo potuto ammirare la fede della nostra gente, che per tutto il periodo della Missione ha gremito le due Chiese parrocchiali, che sono state assolutamente insufficienti a contenere il numero. Anche la processione per la Comunione agli infermi è stata una solenne manifestazione di amore a Gesù Sacramentato, nonostante che la inclemenza del tempo abbia spesso interrotto la sacra manifestazione. Gli stessi Padri Missionari ne sono rimasti commossi ed ammirati.

Il frutto della S. Missione è stato veramente grande. La quasi totalità degli uomini si è accostata, e non una volta sola, alla Mensa Eucaristica, mentre per le donne ogni giorno si aveva l'impressione di una Comunione generale.



Il 26 gennaio, i buoni Padri sono partiti tra le commose acclamazioni di tutti i fedeli, che hanno bloccato la macchina e li hanno accompagnati a piedi fino all'uscita del paese, tanto che il buon Padre Superiore non ha potuto non dire con santa unione le ultime parole di addio, che per il popolo vogliono essere solo un impegno perché presto ritornino...

## MESSERCOLA

Il S. Corso inizia il giorno 4 Dicembre. Piove a dirotto: ma per accogliere gli Araldi di Cristo Redentore, i messaggeri della pace e del perdono la gente non cura gli sbuffi schiaffeggianti della pioggia. Muove loro incontro ad ombrelli aperti ed a gole spiegate al canto. Un delizioso colpo d'occhio.

Buona, brava gente, questa di Messercola (in vernacolo si *Cola*), di facile entusiasmo, se pur non troppo ponderata. Il terreno spirituale è ben disposto, per bere il lavacro di rigenerazione che vi fanno defluire gli Operai Apostolici. Grazie alle cure zelanti e solerti di D. Domenico Valentino, Parroco, ancora nel verde dei suoi anni e nel fervore più caldo della sua attività sacerdotale, il popolo in massa è sano e profondamente affezionato alla Chiesa. In tutte le sue l'ampia e nitida navata dell'Immacolata è stipata ai ascoltatori. Le funzioni rituali si svolgono con completezza encomiabile e senza il minimo disturbo.

I più assidui a seguire il Sacro Esercizio sono gli uomini, i giovinotti robusti e vivaci. Il che non si riscontra facilmente nei cristiani di oggi. Si può dire che per essi si sono dovuti organizzare tre giorni di Comunione Generale: e cioè il giorno 8, festa dell'Immacolata; il giorno 14, giornata commemorativa del Redde e il 21, ultima generale di rito, secondo le nostre Costituzioni.

Ma anche le Comunioni Generali degli altri rispettivi strati: Bambini, Giovanette e Donne han reclutate dense schiere di partecipanti.

Si sono concluse numerose paci tra le famiglie, e fra individui ed individui; alcune dispendiose, ma per questo maggiormente consolanti.

Imponente è riuscito il corteo antiblasfemo; manifestini multicolori apposti a' muri, così che si levano gagliardi per le vie del paese, discorsetti che scheggiano di qua e di là brevi ma vibranti - formano, in blocco, una energica voce di protesta e di riparazione contro il torpe e degradante linguaggio del bestemmiatore.

L'Avv. D. Francesco Pascarella, Sindaco, corona la manifestazione con un caldo appello alla cittadinanza per la vigilanza sulla costanza del linguaggio ed impegna la sua parola d'onore per una più rigorosa disciplina su tutto il Comune.

La processione per l'erezione della S. Croce - il Calvario era stato già eretto nel 1936 - e tuttora in deprecabile condizione - ha suggellato tutta la S. Missione in modo soddisfacente. Non interminabili teorie, che si accalcano presso il monumento; esse inneggiano con slancio appassionato alla S. Croce, simbolo della nostra Redenzione, fiume copioso che inonda a frotte inesausti e prorompenti le generazioni umane in marcia verso l'Eterno... «Stat crux dum colitur orbis».

f. d. c.



## AULETTA

Auletta ha ospitato per oltre 15 giorni la Sacra Missione dei Padri Liguorini composta dal padre Giuseppe Corona, dal padre Luigi Gravano e dal padre Anonimo Montecalvo.

La Chiesa Madre è stata sempre affollatissima in questi giorni della S. Missione che i beati Padri hanno predicato al popolo fedele, che nonostante il freddo intenso e il cattivo tempo è intervenuto numeroso per ascoltare le prediche e per partecipare alle sacre funzioni.

I padri e particolarmente padre Montecalvo e padre Luigi Gravano con la loro parola dotta e convincente hanno toccato il cuore del popolo, che in grande numero si è accostato alla S. Comunione.

Tra le molte funzioni svoltesi segnaliamo le Comunioni generali dei bambini, delle signorine, delle donne e in modo particolare quella degli nomini. Solennissime le processioni di penitenza e di giubilo; molto commovente quella del SS. Sacramento che è riuscita imponentissima per la partecipazione di tutte le Autorità civili, politiche e militari, dell'Azione Cattolica e del concerto musicale locale; durante la processione i Padri hanno portato la S. Comunione a domicilio agli infermi, che per la loro condizione non hanno potuto recarsi in chiesa; tutto il popolo ha seguito Gesù Eucaristico per tutte le strade del nostro paese.

Grande è il rimpianto di tutti i fedeli di ogni condizione sociale nel vedere ultimato il ciclo della S. Missione e nel vedere partire coloro che con la loro buona parola hanno saputo far rivivere nel cuore e nella coscienza del nostro popolo tanta fede in Cristo.

Ai beati e tanto buoni Padri Liguorini, veri figli diletti di S. Alfonso, va la precane gratitudine e l'affettuoso ricordo del nostro intero popolo. Siamo certi che il nostro popolo rinnovatosi nella fede in Cristo manterà la promessa fatta in questo periodo di S. Missione e continuerà a perseverare per la via del bene.

Dal giornale: *Il Popolo* - 31-XII-47

## Requiescant...



Il 15 Febbraio 1948, alle ore 9,15 quasi repentinamente volava al Cielo la bell'anima del R. P. Tommaso Pascale, Redentorista. Aveva atteso al sacro ministero delle confessioni nella Basilica della Madonna di Pompei sino alle ore 9. Il buon Soldato di Cristo aveva combattuto sino all'ultimo la sua battaglia; lavoratore nella mistica vigna del Signore, sino a pochi istanti dal termine della sua giornata, aveva profuso i tesori del cielo alle anime: il suo spirito volava a ricevere la corona e il premio promessi dal Signore ai suoi servi fedeli, nella visione della Vergine del S. Rosario, che l'aveva

voluto nel suo Santuario per 6 anni dispensatore dei tesori divini della grazia ai pellegrini e guida sicura nello spirito alle Orfanelle sue.

## Questionario d'attualità

E' veramente peccato mortale il non votare nelle prossime elezioni Politiche?

Ha fatto grande impressione nel popolino il sentire questa dottrina, e ne è quasi rimasto scandalizzato. Disturbar le coscienze — si dice — per un affare tanto secondario quale è quello della votazione sembra un pò strano. Si faccia pure della propaganda per questo o quel partito, per questa o quella ideologia, passi, ma farne poi un caso di coscienza sarebbe poi una esagerazione. Dopo tutto ognuno resterà con le proprie convinzioni e chi per ragioni personali si sente di dover essere lasciato tranquillo, sembra che non dovrebbe essere disturbato con tirare in ballo una responsabilità ed imputabilità morale e di coscienza.

La discorrevano così due amanti del quieto vivere... Sia di fatto che è veramente peccato grave il solo astenersi dal votare, molto più poi non dare il voto per quelle persone o per quelle liste che non diano affidamento sufficiente per la efficace tutela dei diritti di Dio e del bene spirituale delle anime.

Il giorno 10 Gennaio u. s. il Santo Padre riceveva in solenne audienza i Patroci di Roma ed i quaresimalisti, e per la circostanza rivolgeva loro un accorato discorso sui doveri dell'ora presente con riferimento alle prossime elezioni.

Dopo aver elogiati i Parroci per la loro opera quotidiana e aver dato loro alcune istruzioni sui cui insistere nella predicazione aggiungeva:

«E' vostro diritto e dovere attirare l'attenzione dei fedeli sulla straordinaria importanza delle prossime elezioni e sulla responsabilità morale che ne deriva a tutti coloro che hanno diritto di voto.

Da ciò ne segue che nelle presenti circostanze è stretto obbligo a quanti ne hanno il diritto — uomini e donne — di prendere parte alle elezioni. Chi se ne astiene per indolenza o per viltà commette un peccato grave.»

Ognuno ha da votare secondo il dettame della propria coscienza. Ora è evidente che la voce della coscienza impone ad ogni sincero cattolico di dare il proprio voto a quel candidato e a quella lista di candidati che offrono garanzia veramente sufficiente per la tutela dei diritti di Dio e delle anime, per il vero bene dei singoli, delle famiglie e della società, secondo la legge di Dio e la dottrina morale cristiana.

Crediamo non dover aggiungere altro alla parola così esplicita del S. Padre che in materia di moralità è della massima autorità. Tralasciando quindi tutte le altre ragioni concludiamo con S. Agostino: *Roma locata - causa finita*, o con S. Alfonso: *Parola del Papa, parola di Dio* o finalmente col nostro Babbo Dante: *E questo sia suggest c'ogni uomo spanti*. Inf. XIX - 21.